



UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
PADERBORN

Universitätsbibliothek Paderborn

De' Pensieri Diversi Di Alessandro Tassoni Libri Dieci

Tassoni, Alessandro

Venetia, 1646

Filosofi naturali antichi, e moderni. Cap. 5.

urn:nbn:de:hbz:466:1-13343

ipsa Mens voluit, ex elementis inferioribus, animalia conflavit rationis expertia: neque enim praeiuit rationem; aer volatilia protulit, aqua vero natantia. Distincta quoque inter se sunt aqua, & terra eum in modum, qui Menti placuerat. Terra postmodum animantia, quae intus habuerat, peperit, quadrupedia videlicet, serpentina, fera, agrestia pariter, atque domestica. At pater omnium Intellectus, vita, & fulgor existens hominem sibi similem procreavit, atque ei tanquam filio suo congratulatus est; pulcher enim erat, patrisque sui ferebat imaginem. Deus enim re vera propria forma nimium delectatus opera omnia eius vsui humano concessit, &c.

Ma quantunque egli conoscesse vn Dio solo creatore dell'vniuerso, separato da ogni sento, da ogni materia, non arriuò nondimeno alla perfezione de' Teologi nostri, che dalla fede vera illuminati, e solleuati soua l'vmana condizione hanno passati i cieli coll'intelletto, penetrando ne gli arcani diuini dell'ineffabile Trinità, e riportando in terra i profondi misterj di quella altissima Mente, da cui dipendono la natura, ed il mondo.

In due parti diuidesi la nostra Teologia, l'vna chiamata Positiua, e l'altra Scolastica; E la prima noi non la possiam veramente leuare all'antichità, hauendo ella hauuti i suoi principj, e progressi dall'Euangelio, e dalla dottrina de gli Apostoli Santi. Ma della perfezione della Scolastica, tutta se ne dee la gloria a i moderni ingegni, Alberto Magno, San Tomaso d'Aquino, Egidio Romano, Durando, Scotto, Arrigo di Gaute, Guglielmo, Erueo, Gregorio da Rimini, Giouan Gerson, Pietro Alliacese; Gregorio di Valenza, Nicolo Lira, Ruberto, Baccone, il Toftato, Vgo di San Vittore, Salmerone, Pineda, Soto, il Nauarro, il Molina, Suarez, Vasquez, il Cardinal Bellarmino, e altri in tanto numero, che Francesco Patrizio nella fine del decimo libro delle sue discussioni Peripatetiche fauellando di quelli, che sono stati da Alberto Magno in quà, disse, *Floruit Albertus circa annos 1260. fuitque Monachus Ordinis S. Dominici. Huius discipuli multi fuerunt, sed praecipui inter omnes D. Thomas Italus Aquinas, & Ioannes Duns Scotus, quos secuta est ingens Monachorum multitudo in diuersas diuisa sectas, Thomistarum, Scotistarum, Nominalium, Realium, quorum numerum vsque ad duodecim milia ferunt peruenisse, qui scriptis aliquid mandarunt, &c.*

Filosofi naturali. Antichi, e Moderni. Cap. V.

DAll'altezza della Filosofia Diuina discendendo à quella, che specula i principj delle cose naturali, e le cagioni, ed effetti loro, è necessario diuidere i Greci da i Latini: imperoche doue quelli, hauendo appresa questa Dottrina da gli Egiziani, e da i Persi, con l'industria di varj nobili ingegni la udussero al punto della suprema eccellenza; i Romani all'incontro non la stimarono, ne professarono mai; Anzi venne tempo, che i nobili si guardauano come da vna peste, di non essere in maniera alcuna tenuti per Filosofi: peroche certi, che haueuano professata la setta Stoica, come Brutto, e Cassio, e Seneca, e Trafea, e Aruleno, e Sorano, e alcuni altri, erano tutti ntal capitati, come machinatori di congiurie contra' il Principe; onde subito che vno attendeua alla filosofia, cadeua nell'istesso sospetto. E però disse Tacito d'Agricola suo suocero, *Memoria teneo solitum ipsum narrare, se in prima iuuenta studium philosophiae acrius quam concessum Roma, ac Senatori hausisse, ni prudentia*
matris

matris incensum: ac flagrantem animum coersisset, &c. Si che hauendo da concorrere con gli antichi Romani, io crederei senza dubbio, che i nostri moderni haueſſero ogni vantaggio: perciò che la filosofia naturale oggidì è ridotta à tanta perfezione, che non ci sono più sette di Pitagorici, ne di Stoici, ne d'Epicurci, ne d'altri sognatori di fauole, e di chimere per le scuole d'Italia: ma la sola dottrina Peripatetica si professa per tutto, se non in quanto per altezza d'ingegno alcuni leggono ancora le opinioni de gli Accademici. Anticamente in Italia rari eran quelli, che della sublime dottrina d'Aristotile haueſſero alcuna cognizione; e vedesi, che Plinio per cosa recondita, e rara trasportò ne' suoi libri gran parte dell'istoria de gli animali di quel Filosofo. Ma al tempo nostro le cose d'Aristotile sono diuolgate in maniera, che sin le donne le fanno; anzi habbiamo noi donne, che in questa parte posson competere co' più famosi Filosofi, che al tempo antico haueſſe Roma giammai: E siamo venuti à segno, che quantunque la dottrina Peripatetica sia la più sicura, e migliore, e da tutti confessata per tale, si disputa nondimeno, e si bilancia ogni suo puntino, prima che si conceda; e doue si troua intoppo, si cerca con ogni sottigliezza d'ingegno la verità, e non fa l'autorità d'Aristotile, che s'achetino gl'intelletti al suo dire; ne che s'ammetta cosa alcuna, se non resta l'intelletto conuinto. Aggiugnasi à tutto questo, che doue à gli Antichi pareua assai il sapere vna parte di quello, che Platone, e Aristotile insegnano; a nostri Moderni non basta questo, ma dopo hauer imparata la filosofia d'Aristotile, e di Platone s'affaticano in trouar quello, che non trouaron questi Filosofi, ò non l'insegnarono almeno ne' libri loro. Quindi è la natura di tanti animali, de' quali non fauella Aristotile, insegnata dall'Aldrouando: la virtù, e la qualità di tant'erbe, e di tante piante, non conosciute mai da Aristotile, ne da gli antichi, portate da gli Antipodi, e fatte descriuere dal Principe Federico Cesi: La qualità, e disposizione delle comete, e di molti corpi celesti, non intese da Aristotile, e inuestigate dal Ticone, e dal Galileo. La natura di tanti minerali, e di tante cose occulte taciuta da Aristotile, insegnata dal Cardano, e dallo Scaligero; E intorno all'anima vmana, alla creazione del mondo, alla natura del mare, alle qualità della terra, e a gli accidenti dell'aria, tante cose da Aristotile tralasciate, e non conosciute, e da nostri inuestigate, prouate, e manifestate. Ma con tutto ciò, se nella filosofia naturale vorremo paragonare gl'ingegni de' nostri moderni à quelli de' Greci antichi, niuna efficace ragione il permetterà. Perciò che non ostante, che non sieno essi stati gl'inuentori di questa dottrina; noi nondimeno comunemente gli riconosciamo per tali, e da loro habbiamo que' principj, e que' mezi, che la ci insegnano. E benchè alcune cose in cotale professione sieno state perfezionate da' nostri, ò col mezzo di nuouo istromenti trouati, ò di nuouo paesi scoperti, ò di più sicure esperienze fatte; tutto è nondimeno assai poco in paragone di quanto da i medesimi Greci è stato ritrouato, e insegnato, e di quanto finalmente noi stessi habbiamo imparato da loro. Che solamente quello, che da Aristotile riconosciamo, può ogni nostra pretensione confondere, e oscurare ogni più illustre proſa de gl'ingegni moderni.

È mirabile è certo, che i libri della dottrina di questo Filosofo singolare, ò altre, ò tre volte perduti, sempre sieno ritornati alla luce con maggior fama, e maggior concorso che prima. Dalla libreria di Teofraſto mille, e nouecento anni for ogli trasse Neleo Soepſio, portandoselo alla Troade; e morto lui, perchè non fosse lo portò da i Re d'Egitto, che gli cercauano, i suoi Eredi gli sotter-

ratione; & fterero perduti fino al tempo di Apellicone Teio, che maltrattati dal fuogo, e dal tempo, di nuouo in Grecia li riportò. Silla hauendo poscia preso il Pireo, gli condusse in trionfo a Roma, doue da Tirannione Emiseno furono ristaurati il meglio, che si potè. Molti anni dappoi hauendo i Barbari occupata la Grecia, e l'Italia, e Roma, e le Prouincie d'Europa, e spenti i Filosofi, e le dottrine, i libri d'Aristotile andati in potere de' Saracini, furon tradotti in Arabico, e comentati da Auerroe, e da Alfarabio, con maggior gloria, che non haueuano hauuta fra noi. Quindi essendo stati gl'ingegni de' nostri offuscati da vna continua nebbia intorno a secent'anni, l'Imperator Federico Secondo, amatore delle dottrine, e dell'arti liberali, nelle guerre, ch'egli hebbe col Soldano d'Egitto, hauendo tronati i libri d'Aristotile, con grande spesa gli fe tradurre d'Arabesco in Latino; Ma essendo quei testi pieni di molti errori; quando finalmente Costantinopoli fù presa, e saccheggiata da' Turchi, i libri d'Aristotile Greci, e ben tenuti, trouati nelle librerie di quegli Imperatori, furono da' medesimi Greci, che si fuggirono, portati in Italia, e tradotti in Latino dall'Argilopilo, e da Teodoro Gazza, e la terza volta à gl'ingegni de' nostri comunicati. Scriue anche Dione vn'altro pericolo, che passarono sotto l'Imperio di Caracalla, il quale essendo affezionato alla memoria d'Alessandro Macedono, e di mal animo contro Aristotile per la fama ditolgata di lui, ch'egli hauesse insegnato il veleno dell'acqua Stigia a' figliuoli d'Antipatro per vecider quel Re; non solamente distese tutte le scuole de' suoi seguaci, e annullò tutti i priuilegi, che haueuano in Alessandria gli Aristoteleschi, ma fà in pensiero ancora d'abbruciar tutti i suoi libri, e forsi il faceta; se la morte nol preueniu.

Ma della gloria de' Greci nella filosofia naturale sia detto assai, e basti a' nostri moderni l'hauer superate in questa dottrina tutte l'altre nazioni del mondo, da essi in poi. Che ben è noto, che non hebbero i Romani, ne i Saracini (trattone Auerroe) i Pendasj, i Piccolomini, i Porzj, i Ficini, i Porti, i Cremonini, i Raimondi, i Toledi, i Bonamicci, i Mazzoni, i Bori, e tant' altri famosi, che ha veduti, e vede la nostra età.

Medici Antichi, & Moderni. Cap. VII.

Alla Filosofia naturale per ragione di dipendenza par che segua immediatamente la Medicina, non tutta, ma quella parte, che non entra nell'arti fattue chiamata Fisica. Di questa i primi inventori, come nell'Istorie antiche si legge, furon tenuti per Dei, Apollo, e Mercurio in Egitto, Esculapio da i Greci, e Zamolzi da i Traci. Ne ciò dee parer marauiglia, percioche il beneficio della sanità, a chi si troua infermo, è di tanta forza, che oggidì ancora fra i popoli rozzi, a' quali è ignota affatto la virtù de' medicamenti, parturisce il medesimo effetto. E leggiamo nelle nauigazioni dell'India occidentale, che Aluaro Nagnez, e Alfonso del Castiglio Spagnuoli (morti i loro compagni) essendo capitati in terre incognite verso la Nuova Spagna, e hauendo guariti alcuni infermi furono ricetuti poi da quei barbari, come huomini mandati dal cielo, e accompagnati per molte giornate di cammino, con tanto concorso di popolo, che le terre, doue arriuauano, si metteuano a sacco; e l'opinione sola d'vn loro soffio faceua saltar gl'infermi fuora del letto come guariti.

Ma se gl'inuentori dell'antica medicina meritauano d'esser Deificati; io non so quello, che si meritino gl'inuentori della moderna, e i giovani in particolare, che